



Le spese per la cultura Finalità e vantaggi

Le spese per la cultura contribuiscono a mettere in luce la qualità di vita della collettività di un determinato territorio. Un territorio culturalmente valorizzato si trasforma in opportunità per la comunità presente ma anche centro di attrazione per l'esterno. Lo evidenzia la Svimez nel rapporto "Le spese per la cultura nel Mezzogiorno d'Italia". Un'ipotesi di gestione intelligente e produttiva degli investimenti relativi al settore cultura potrebbe diventare la Basilicata, con il caso di Matera Capitale Europea della Cultura

Giovanna Catullo

La Svimez con una Nota di ricerca del 3/2/2016 "Le spese per la cultura nel Mezzogiorno d'Italia", riporta ed analizza l'ammontare aggregato e consolidato delle spese dedicate alla cultura dal 2000 al 2013.

Tale analisi si dimostra fondamentale per misurare la condizione di vitalità di un luogo e l'evoluzione della stessa in un arco temporale definito.

Le spese per la cultura, come sottolineato nella Nota, contribuiscono a mettere in luce la qualità di vita della collettività di un determinato territorio. Un territorio culturalmente valorizzato si trasforma in opportunità per la comunità presente ma anche centro di attrazione per l'esterno, a maggior ragione, poi, se il territorio è, per sua natura, particolarmente vocato all'apprezzamento di chi viene da fuori.

Fondamentale si rivela, pertanto, la comprensione dei contenuti compositi di tutte quelle attività che si possono far rientrare nel concetto di "cultura e servizi ricreativi".

A tal proposito, nel sistema inerente i dati consolidati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) riferiti alla finanza pubblica, il settore succitato comprende la seguente tipologia di spese per:

- la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di musei, biblioteche, pinacoteche e centri culturali;
- Il sostegno a cinema, teatri, attività musicali ed enti lirici;
- le attività ricreative e sportive e i centri e strutture funzionali alle stesse;
- i giardini e musei zoologici;

- gli archivi di stato, le accademie, antichità e belle arti.

Appare evidente come tale tipologia di spese favorisca un settore fondamentale come quello turistico. Partendo da tale consapevolezza, bisogna capire quali sono i soggetti titolari delle decisioni in merito al potenziamento di queste spese ed il valore che i soggetti interessati attribuiscono alle medesime.

In riferimento a ciascuna voce dell'elenco precedente, i soggetti coinvolti sono: le Amministrazioni locali, ossia i Comuni;

le Amministrazioni centrali, Stato e Coni e le Amministrazioni regionali.

Alle Amministrazioni locali spetta gestire la materia relativa alle infrastrutture.

Alle amministrazioni centrali l'impegno di valorizzazione, recupero, restauro, manutenzione, prevenzione incendi, acquisti di materiale a scopo di investimento nel settore archeologico e, parimenti di potenziamento nel settore sportivo e ricreativo del Coni.

Le Regionali, in ultimo, hanno specifica competenza nella gestione dei fondi UE e nell'organizzazione del settore cultura e ricreazione.

Individuati i Soggetti titolari delle scelte, si procede ad un'analisi per capire come il settore cultura viene considerato dagli stessi nei diversi livelli di governo.

Prendendo come riferimento il periodo che va dal 2000 al 2013, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) riferiti alla finanza pubblica, è possibile ricavare informazioni circa i comportamenti di spesa di un Paese ai vari livelli di Amministrazioni coinvolte. In particolare il ruolo e il conseguente il peso che il settore cultura assume nel Paese in un determinato momento storico.

All'interno del medesimo Paese, tra Nord, Centro e Sud ed ancora tra una Regione ed un'altra, al di là delle considerazioni legate alle esigenze concrete di tener conto del vincolo di bilancio, le spese per la cultura possono subire una riduzione o un incentivo.

Negli anni che intercorrono dal 2000 al 2013 si è verificato un taglio delle stesse ed in particolare un taglio significativo al Sud di oltre il 30%, riducendo l'importo pro capite da 126 a 88 euro; mentre al Nord si registra una riduzione pari a -25%.

In particolare, se si prende come riferimento l'ultimo anno, il 2013, considerando pari a 100 il livello medio nazionale, la spesa pro capite x la cultura, risulta così distribuita:

- 1) 105% al Nord;
- 2) 141% al Centro;
- 3) 69% al Sud.

I dati riportati nella Nota mostrano, nell'arco temporale di tredici anni, una penalizzazione sostanziale del Sud rispetto al Nord e al Centro in riferimento alla riduzione della spesa in conto capitale totale ed in particolare per il settore cultura.

Lo Stato, con ogni probabilità, in presenza di un ridimensionamento del vincolo di bilancio, ha ritenuto la natura delle spese per la cultura secondarie rispetto ad altre finalità prioritarie, sacrificandole rispetto ad altri settori.

Certo non può disconoscersi la delicatezza di un settore assai complesso in cui interagiscono scelte dello Stato ma anche delle altre Amministrazioni, talvolta interferendo in modo poco produttivo, ma proprio per evitare il rischio che alcuni diritti vengano sacrificati rispetto ad altri, interviene la Costituzione,





che stabilisce: *“La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall’ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali”* (Articolo 117 comma 1).

La stessa Legge, inoltre, riservandone la competenza, disciplina nel dettaglio le materie nelle quali lo Stato deve garantire l’attribuzione ed il godimento dei diritti, senza “discriminazioni territoriali”, statuendo che: *“Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: ...m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”* (Articolo 117 comma 2 m))

Spetta, dunque, allo Stato il compito esclusivo di definire i così detti Livelli essenziali delle prestazioni (LEP), mentre, per la loro realizzazione, lo stesso concorre con gli altri enti territoriali, come regioni, province e comuni.

Si tratta di una vera e propria garanzia, la cui esigenza è sorta in seguito alla riforma, avvenuta con Legge Costituzionale n. 3 del 2001, che ha interessato il titolo V della costituzione, con cui si abbandonava la concezione centralista dell’amministrazione statale per volgere verso un sistema di potenziamento delle autonomie territoriali in sintonia ed in attuazione del principio di sussidiarietà recepito dalla normativa europea, scopo fondamentale del concetto rappresentato nella norma è consentire che su tutto il Paese nella sua unitarietà, prescindendo dalla divisione in Regioni, vengano garantiti standards minimi di certi servizi.

In una materia evidentemente trasversale, scaturisce un logico ridimensionamento dei poteri territoriali, affinché l’azione avvenga nel rispetto della proporzionalità e dell’adeguatezza.

Tornando ai Livelli essenziali delle prestazioni (LEP), essi devono essere garantiti a tutti per due motivi fondamentali: l’importanza dei loro contenuti e l’effetto trainante degli stessi su altri settori.

Ne consegue che lo Stato, in base all’art. 117 Cost., deve, in primis assumersi la responsabilità di definire i Livelli essenziali delle prestazioni, successivamente di individuare un meccanismo che li renda evidenti ed infine, fondamentale, impegnarsi affinché gli stessi diventino accessibili.

In tal modo, poiché tutti i diritti richiedono una disponibilità reale di risorse e un bilancio che non rispetti le condizioni di equilibrio sarebbe illegittimo, il settore “cultura”, non essendo un bene di lusso, deve essere garantito nei suoi livelli essenziali su tutto il territorio nazionale.

Spetta allo Stato, a norma dell’art. 117 comma 2 lett. m, determinare i LEP, mentre non spetta necessariamente allo Stesso, a norma dell’art. 118 della Cost., l’attribuzione delle funzioni amministrative, da valutarsi per singoli casi, sulla base di considerazioni adeguate, fermo restando il potere di sussidiarietà attribuito all’Ente sovraordinato (Stato o Regione).

Esempio di sperimentazione di un’ipotesi di gestione “virtuosa” potrebbe diventare, la Basilicata, con il caso di Matera Capitale Europea della Cultura, rientrando la materia *“valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali”* tra quelle a competenza concorrente nella vigente Costituzione.

Probabilmente un cambiamento reale potrà verificarsi quando la riforma costituzionale in atto sarà approvata, attribuendo la competenza esclusiva della materia alle Regioni, fermo restando il vincolo per i LEP precedentemente esaminato.

In ogni caso, al di là di ogni possibile ipotesi gestionale del settore in questione, quello che conta è comprendere l’importanza strategica dello stesso per la crescita del Paese ed in particolare del Meridione. Deve trattarsi, come sostenuto a livello europeo, di una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, cardini fondamentali della Strategia Europa 2020 [1].

Tornando all’esempio di cui sopra, circa un’ipotesi di gestione intelligente e produttiva degli investimenti relativi al settore cultura, la città di Matera dovrebbe cogliere l’opportunità irripetibile di non rinunciare ad utilizzare le risorse disponibili in investimenti infrastrutturali, per sperimentare se stessa e le capacità del Mezzogiorno. Né l’importanza di un simile appuntamento per la Basilicata e il meridione, di cui la prima iniziativa risale al 1985, deve sfuggire come opportunità di svolta e di allineamento a contesti evoluti e universalmente riconosciuti.

Il Rapporto Svimez 2015 sottolinea che il “riconoscimento del titolo” rientra in

un percorso durato circa 20 anni, suddividendosi idealmente in due fasi, la prima conclusasi nel 1996 e durata circa dieci anni, la seconda dal 1997 al 2004. Nella prima fase della strategia europea sulle Capitali Europee della Cultura (ECoC), il titolo è stato attribuito ad una città per ogni Paese membro, in tutto 12, secondo una competizione interna a ciascun Paese, nel rispetto di criteri e procedure stabilite.

Soltanto nel secondo periodo, le Città designate sono arrivate a 19, grazie anche all'introduzione di nuove procedure.

Attualmente, la Città di Matera deve proprio ad una di esse la sua designazione, infatti, il "criterio demografico", rivisitato nel senso di un ridimensionamento, ha consentito anche ai piccoli centri di essere premiati sulla base di un progetto culturale moderno, innovativo e proiettato nel futuro.

In seguito, con il Trattato di Maastricht, il percorso si è arricchito di ulteriori procedure ed elementi legali integrativi, funzionali alle politiche riguardanti il settore cultura [2]. Il passaggio fondamentale, tuttavia, risale al 2006, quando il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione europea introducono nuovi criteri in vigore dal 2010: presupposto per l'assegnazione è la presentazione da parte dei candidati di un programma culturale di respiro europeo.

Con tale evoluzione si sancisce il passaggio dal premio alla bellezza e alla cultura esistenti, quale dato di fatto, scatto fotografico della città presente; al premio ad una proiezione di ciò in cui la stessa può trasformarsi, mettendo in campo le migliori risorse.

Una proiezione possibile con l'impegno aggiuntivo per la città di individuare e mettere in atto un piano strategico, che affermando i valori culturali, economici e sociali propri della tradizione e del retaggio locale, li trasformi in vantaggi competitivi e specifici per la stessa e per il territorio circostante.

Significativi, nell'ambito della XXXVII Conferenza dell' AISRe gli interventi dei relatori della SVIMEZ. Particolarmente suggestiva la relazione del Consigliere On. Viti su Matera e la Basilicata, finalizzata ad individuare e porre in essere una strategia in grado di valorizzare il potenziale di un'area interna al Mezzogiorno continentale e della città candidata ad essere Capitale Europea della Cultura 2019.

Così l'intervento [3]: "La Basilicata può essere immaginata in un nuovo perimetro, per ora solo geoeconomico, che parte dal Valle di Diano e si spinge fino all'intera area magno-greca (Taranto-Matera).

Taranto e Matera insistono in una organica realtà, consolidata dalle relazioni fra portualità e retroportualità sulle cui connessioni agirà una piattaforma agroindustriale che si appresta ad essere finanziata anche con Fondi europei. Su questa realtà integrata ricca di assonanze, contiguità e obiettivi condivisi potrà esercitare una funzione mobilitante la ZES (Zona Economica Speciale) se la si vorrà utilizzare come strumento per concentrare e promuovere il recupero di aree che dispongono di un potenziale finora penalizzato dai ruoli esercitati da realtà metropolitane e da poteri urbani incomparabilmente più forti.

Una Basilicata rigenerata al suo interno da una nuova e attrezzata dorsale ferroviaria Salerno-Taranto, con Matera ad essa collegata attraverso il recupero del braccio in parte realizzato con Ferrandina e riscattata così dal suo secolare isolamento, potrebbe farsi valere per una inedita capacità attrattiva e inclusiva."

NOTE

[1] Raccomandazione del Consiglio del 13/07/2010 relativa all'orientamento n. 4 per le politiche economiche degli Stati membri dell'Unione.

[2] Nel 1999, con la Decisione n. 1419/1999/EC del Parlamento Europeo e del Consiglio viene introdotta la nuova denominazione di "Capitale Europea della Cultura".

[3] Viti Vincenzo, "Matera e la Basilicata nel Rapporto SVIMEZ", Rivista economica del Mezzogiorno (trimestrale della SVIMEZ), 4/2016.

BIBLIOGRAFIA

Rapporto SVIMEZ 2016 sull'Economia del Mezzogiorno, il Mulino.

Rapporto SVIMEZ 2015 sull'Economia del Mezzogiorno, il Mulino.

Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.

Lupo S. *La questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*, Donzelli 2015.

Pittella Gianni, Lepore Amedeo, *Scusate il ritardo*, Donzelli 2015.

Viti Vincenzo, *Dialoghi intorno al Sud*, Lupetti, 2006.

Forte E., Miotti D, *Matera e la Basilicata: la sfida dell'accessibilità, infrastrutture e logistica per riconnettere e rilanciare l'area in un'ottica Euromediterranea.*, Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.

Padovani R., Petraglia C., Provenzano G.L.C., *Verso Matera 2019: le condizioni e le sfide per il rilancio dell'area*, Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.

Viccaro M., Rocchi B, Catullo G., Romano S., *Il settore agroalimentare lucano, motore di uno sviluppo sostenibile*, Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.

Viti Vincenzo, *Matera e la Basilicata nel Rapporto Svimez*, Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.